



Un patto chiaro o sarà il collasso

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

E tanto meno lo è in ragione dei vincoli che impongono ancora politiche restrittive nel 2013, e aprono (forse) qualche spiraglio solo nel prossimo anno. Per tornare a respirare abbiamo assoluta necessità e urgenza di un cambio delle politiche. Abbiamo bisogno di un'Europa che pensi e agisca diversamente da come ha fatto finora. E dobbiamo fare con coraggio la nostra parte, costruendo una nuova, vera alleanza per il lavoro, che sappia incidere sugli interessi e i poteri reali, riducendo i vantaggi delle rendite finanziarie e di quelle corporative. Non torneranno gli equilibri di prima della crisi. Per difendere il modello sociale europeo dobbiamo anche saperlo cambiare, rendendolo più competitivo e più egualitario.

Si dirà: ma questo è il programma di un governo politico, espressione di una maggioranza coesa. Come si può anche solo immaginare che un esecutivo di «necessità» svolga una simile missione? Eppure la «necessità» è questa. Ogni rinvio rischia di bruciare opportunità per il futuro. Se le elezioni fossero una via praticabile, dovrebbero essere prese in seria considerazione. Ma non lo sono. E non soltanto perché il ricorso troppo frequente al voto anticipato ormai pesa come una zavorra sulla credibilità dell'Italia, e persino sulla stabilità dell'ordinamento (questione assai rilevante per gli investitori). Il problema è che il nostro sistema politico-istituzionale è al collasso. La legge elettorale è indegna, incostituzionale, e per di più non garantisce governabilità. Ma bisogna essere sinceri: la stessa riforma elettorale, pur necessaria, da sola non garantisce nulla. Se non si modifica il bicameralismo paritario, se non si rafforza il governo con istituti come la sfiducia costruttiva, se non restituisce al Parlamento e ai partiti quei valori costituzionali sottratti dalla seconda Repubblica, qualunque vincitore delle elezioni verrà travolto dal trasformismo, dalla frammentazione politica, dal notabilato locale.

Questo è il passaggio infernale per l'Italia. Sembra un'impresa impossibile, essendo Pd e Pdl nella stessa maggioranza e i Cinque stelle «indisponibili a tutto». Sembra impossibile anche perché si fatica a pronunciare parole di verità. Il problema di oggi non è l'«inciucio» che Grillo denuncia e che in tutta evidenza non esiste. Il problema non è neppure cercare, come qualcuno favoleggia a destra, una «pacificazione» che non avrebbe altro senso se non legittimare una fuoriscita dall'orizzonte costituzionale. Il problema è che il governo poggia su una maggioranza priva di uno straccio di intesa. Per questo Letta è continuamente esposto agli sgambetti, ai ricatti, alle minacce dei falchi della destra (e di Berlusconi che li usa).

Questo governo è nato per affrontare l'emergenza sociale e democratica, per mettere il lavoro in cima all'agenda italiana ed europea, per riformare le istituzioni (e la legge elettorale) in modo da restituire ai cittadini il diritto di scegliere. Questo governo è nato per arrivare alla fine del 2014 e far celebrare il referendum sulle modifiche costituzionali al termine della presidenza italiana dell'Ue. Ma siamo al bivio decisivo. O la maggioranza fissa alcuni punti di intesa - pubblicamente e solennemente - lasciando alla libertà del Parlamento tutto ciò che non rientra nel protocollo di accordo, oppure condanna il governo ad una rapida asfissia. La separazione tra politica e giustizia è ovviamente una premessa: qualunque sia l'esito dei processi di Berlusconi, le sentenze saranno rispettate da governo e maggioranza. Se qualcuno nel Pdl la pensa come Brunetta, lo dica subito: una scelta eversiva dopo un'eventuale condanna del capo, segnerebbe automaticamente la fine del governo.

Ma, qualora il principio della separazione dei poteri fosse rispettato, bisognerebbe comunque definire cinque-dieci punti programmatici di compromesso. Uno di questi deve riguardare le riforme istituzionali: meglio sarebbe approvare subito una legge di salvaguardia che archivi il Porcellum prima della pronuncia della Consulta, tuttavia va chiarito al più presto che la via semi-presidenziale è sbarrata. La sola riforma realistica è il rafforzamento del governo parlamentare. Si lavori a questo con ritmi incalzanti e si recuperi all'opera di manutenzione (e di difesa dei principi costituzionali) quanti ora sono alla finestra, nel timore di un esito presidenzialista e plebiscitario. Si fissino le priorità sul lavoro, chiamando imprese, sindacati, Terzo settore, cooperative e i tanti corpi intermedi che vogliono dare una mano all'Italia. E si finisca con il tormentone dell'Imu: le giuste esenzioni per i ceti più poveri e per le classi medie non possono esonerare i più ricchi da un equo contributo per la ripresa del Paese. Non è facile accettare una così strana maggioranza: ma senza parole di verità e di chiarezza, non costruiremo domani un bipolarismo competitivo. E la «necessità» dell'Italia verrà ancora tradita.

Bonino: contro di me accuse ingiuste Scontro con Astana sugli ambasciatori

● Al Senato la ministra degli Esteri difende il suo operato sul caso Shalabayeva: «Attacchi fuori luogo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Quell'ambasciatore è «invasivo». La risposta: «Se espulso, reagiremo». Tra Italia e Kazakistan si delinea una «guerra degli ambasciatori». Al centro della quale, c'è l'affaire-Shalabayeva. Ieri, è stato il giorno della «verità di Emma». Combattiva, decisa, a tratti emozionata, mai «reticente», la titolare della Farnesina ha dato conto della coerenza e della linearità con cui lei e il ministero che dirige ha seguito questa drammatica vicenda. Bonino parla al Senato, all'audizione della commissione Diritti umani e quella Affari esteri in seduta congiunta. «Prendo a mio orgoglio e a quello della Farnesina che giorno dopo giorno e iniziativa dopo iniziativa siamo riusciti a far aprire un'indagine grazie a cui, a distanza di un mese e mezzo, si è iniziato a capire cosa sia successo. Non è accaduto spesso in questo Paese che le indagini fossero aperte dopo un mese e mezzo. Può essere scarsa autorevolezza, come vuole affermare qualcuno, ma io non credo, penso sia un atto di trasparenza», attacca la responsabile della diplomazia italiana. Un intervento deciso che però lascia sullo sfondo i «punti oscuri che altre istituzioni devono chiarire» di cui aveva parlato a Bruxelles e che restano ancora intatti.

RIVENDICAZIONE

«La vicenda non finisce qui - aggiunge - ma per ragioni di indagine della Procura e perché la vicenda si estende ad altri Paesi. Io continuerò a seguirla come l'ho seguita finora e rimango a disposizione del Parlamento per qualsiasi ulteriore aggiornamento». Quella della ministra degli Esteri è una rivendicazione puntuale, orgogliosa, di una storia personale e politica: «La mia credibilità personale è per me un grandissimo patrimonio e assicuro che ho vissuto con grandissima

amarezza queste settimane, questi giorni, e ho vissuto con grandissima amarezza gli attacchi fuori contesto e fuori di prova di molti organi di stampa», ammette Emma Bonino. «Ma oggi - continua - non è questo che è in discussione, oggi in discussione è l'assoluta protezione di queste signore, credo di avere altre priorità. Ci sarà modo forse di restaurare una mia credibilità personale che è l'unico patrimonio che ho. Che ne abbia sofferto è vero e credo di non averlo nascosto» ma non ho «mai pensato di dimettermi, questa è una cosa fantasiosa».

Riportando poi i titoli di alcuni organi di stampa come «i Tormenti di Emma», la ministra dice: «Ma chi non sarebbe tormentato da una vicenda di questo tipo? Se volete che la dica tutta io non c'ho proprio dormito dal 31 maggio. Più tormenti di così...ma forse non sono quelli a cui alludevano autorevoli organi di stampa». E ancora: «La verità è che ho fin dal primo momento promosso e sollecitato il massimo chiarimento su un caso così rilevante - spiega la ministra, sfogandosi - l'ho fatto con l'anima e la passione di chi si occupa da una vita di diritti civili e ho agito sulla base del rispetto delle istituzioni a cui sono tenuta in quanto ministro».

PRIORITÀ

Bonino respinge le accuse di immobilismo, così come quelle di essere rimasta «in silenzio» durante lo scoppio della crisi. «Mentre attendevo le verifiche istituzionali sull'accaduto, ho comunque impartito disposizioni il 3 giugno affinché la Farnesina operasse da subito per la tutela dei diritti previsti. Ho informato le nostre ambasciate ad Astana e Londra per verificare lo status di rifugiato, che mi è stato confermato sebbene in via non ufficiale. I nostri interventi sono stati continui e incessanti a partire dal 3 giugno e così continuerà a essere finché sarà necessario. Si deve evitare che, per una serie di azioni e reazioni si crei una

...

L'ambasciatore kazako? «Dipende dalle garanzie che daranno su Alma»
La replica: «Reagiremo»

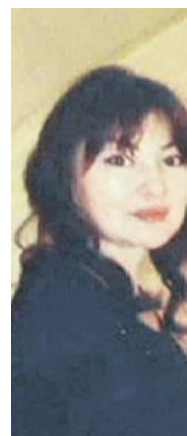
perdita di credibilità della nostra diplomazia presso il Kazakistan».

Intanto però «alla luce di quello che è successo è chiaro che il mantenimento dei rapporti diplomatici con il Kazakistan dipenderà molto dalla collaborazione di Astana sul terreno dei pieni diritti e libertà di movimento. Valuteremo tempestivamente anche le misure da adottare nei confronti dell'ambasciatore Yelemessov».

BRACCIO DI FERRO

Bonino dunque riferisce e respinge al mittente le critiche. Ma soprattutto attacca l'ambasciatore kazako a Roma, Andrian Yelemessov, accusando il diplomatico di comportamento intrusivo, definendolo «inaccettabile». Al centro delle preoccupazioni però ci sono anche i rapporti con il Kazakistan. La ministra ha infatti aggiunto che visto che «si agisce da governo a governo si si deve evitare almeno in questa prima fase che una serie di azioni e reazioni molto probabili indebolisca la nostra struttura diplomatica ad Astana». Poi, l'avvertimento: «La sorte dell'ambasciatore kazako in Italia, Andrian Yelemessov, «dipenderà dalle garanzie che Astana darà sul rispetto dei diritti e la libertà di movimento della signora Alma Shalabayeva e della figlia Alua. L'Italia valuterà «in quest'ottica e tempestivamente e misure più opportune da adottare nei confronti dell'ambasciatore Yelemessov», insiste la titolare della Farnesina, che nel suo intervento ha definito il comportamento del diplomatico «intrusivo» e «inaccettabile».

Su un'eventuale espulsione dell'ambasciatore kazako a Roma c'è però già la risposta del vicepremier del Kazakistan, Yerbol Orynbayev: «Attendiamo una decisione ufficiale, se mai dovesse esserci, e quindi reagiremo», afferma al termine del Consiglio di cooperazione Ue-Kazakistan tenutosi ieri a Bruxelles. E a proposito delle osservazioni della titolare della Farnesina, che aveva definito l'ambasciatore Yelemessov «non più utile ai kazaki» perché dopo quanto accaduto nella vicenda Ablyazov, «non lo riceverebbe più nessuno», il vicepremier taglia corto: «È solo un punto di vista». Ciò che non è un «punto di vista», ma l'amara realtà, è che una donna e una bambina di 6 anni sono ostaggi in Kazakistan. E l'Italia ne porta la responsabilità.



...
«La verità è che fin dall'inizio ho sollecitato il massimo chiarimento su un caso così rilevante»